

Le equilibriste

DI ALFREDO SCARATTI

Sono le donne le prime a entrare in campo nella cura e nell'attenzione, le ultime a uscire, anche solo in termini di tempo, a conclusione della giornata, ma le ultime a entrare in una condizione professionale di lavoro e le prime a uscire per l'alta percentuale di dimissioni. Sempre nella condizione di fare i conti con le sfide del mercato del lavoro, le attività di cura e sostegno della famiglia. Sempre penalizzate non solo nella difficile conciliazione di queste realtà, ma anche dall'elevato divario di genere in termini di lavoro differenzialmente retribuito. Eppure, riuscire a conciliare lavoro e tempo di vita, lavoro e pari stipendio è un obiettivo fondamentale per il benessere sia degli uomini che delle donne. Purtroppo si è ancora lontani da una cultura egualitaria, che metta sullo stesso piano la donna e l'uomo. Molte imprese guardano al profitto e non alla persona, guardano alla persona soltanto in funzione del profitto. Hanno stravolto i rapporti, i diritti dei lavoratori, dei consumatori, tanto più nei confronti del mondo femminile, ancora soggetto a troppe vessazioni, molestie e prepotenze. A fronte di una crescente disparità che il mondo del lavoro sembra coltivare con sempre maggior distacco e cinismo nei confronti della donna che lavora, è quanto mai necessario investire sulle politiche di welfare per favorire le donne e le madri, e lanciare un chiaro segnale di necessaria ridefinizione delle politiche sociali in loro favore. Certamente vedremo una rappresentazione di alta acrobazia, senza per questo mettere a repentaglio la vita di queste già grandi trasformiste.

LA VOCE DEL POPOLO

FEDE LEALTA' CORAGGIO



Investire nel lavoro



Il mondo del lavoro resta un ambito in cui i giovani sperimentano forme di esclusione ed emarginazione. Sono sottopagati e vedono frustrate le loro competenze

L'EDITORIALE
DI PIERANGELO MILESI*

Giovani e lavoro per nutrire la speranza

Il recente Rapporto Istat sul benessere equo e sostenibile relativo al 2022, documenta, tra tanti segnali positivi, come il Paese sia ancora in forte sofferenza per l'impatto della pandemia, della crisi energetica e della guerra in Ucraina. Molteplici indicatori evidenziano l'aumento dei divari generazionali, di genere e territoriali. Spicca – e purtroppo

non è una novità – il dato dei giovani che non studiano né sono occupati: i Neet sono il 19% rispetto alla media Ue dell'11,7%. Più in generale, pur con alcuni miglioramenti rispetto al 2019 in materia di lavoro, il tasso di occupazione italiano rimane di dieci punti inferiore alla media europea, con uno scarto ancora maggiore tra le donne (55% contro 69,4%). La Commissione per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della Cei, dedica ai giovani il messaggio per la Festa dei lavoratori e scrive: "Circa un quarto della popolazione giovanile del nostro Paese non

trova lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno. Il quadro ci deve interrogare su quanto la nostra società, le nostre istituzioni, le nostre comunità investono per dare prospettive di presente e di futuro ai giovani. Essi pagano anche il conto di un modello culturale che non promuove a sufficienza la formazione, fatica ad accompagnarli nei passi decisivi della vita e non riesce a offrire motivi di speranza". Il mondo del lavoro effettivamente resta un ambito in cui i giovani sperimentano forme di esclusione ed emarginazione. Anche dove il lavoro non manca, troppi giovani vivono

una situazione di precarietà lavorativa e si avverte la fatica di far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro, per cui molte professionalità non trovano accoglienza nei giovani; dove invece la domanda di lavoro scarseggia, i giovani sono sottopagati e vedono frustrate le loro capacità e competenze. In questo contesto si rinnova la vocazione delle comunità cristiane – e in esse certamente delle Acli – di essere sempre più luoghi di incontro e di ascolto, soprattutto dei giovani e delle loro aspirazioni, dei loro sogni e delle loro difficoltà. Nella Festa dei lavoratori possiamo rinnovare

l'impegno a condividere la bellezza e la fatica del lavoro, la gioia di poterci prendere davvero cura gli uni degli altri, scommettendo sulla capacità di futuro dei giovani. Abbiamo bisogno dell'alleanza tra l'economia, la finanza, la politica, la cultura per costruire reti di accompagnamento per i giovani. Insieme ai giovani possiamo sognare un'economia di pace e non di guerra; un'economia che si prende cura del creato, a servizio della persona, della famiglia e della vita; un'economia che sa prendersi cura di tutti e non lascia indietro nessuno.

*Presidente Acli Bresciana

INTERVISTA

Fabrizio Molteni
I lavoratori
sono vulnerabili

➔ Pag. 20

TESTIMONIANZE

Cinque racconti
di esperienze
sul campo

➔ Pag. 21

SERVIZI

Informalavoro
Ripartire
dal posto giusto

➔ Pag. 21

INTERVISTA

Roberto Rossini
Tutele: rivedere
il sistema

➔ Pag. 22

RICERCA

Daniela Del Ciello
Lavorare dis/pari
tra salario e genere

➔ Pag. 22



"Ogni mese sono seguito da persone competenti che mi aiutano nella gestione corretta del contratto di lavoro con Veronika. Con loro entrambi siamo tranquilli e al sicuro."

LAVORO DOMESTICO
Antonio, 82 anni e Veronika, 38 anni

Affidati a noi!

I nostri contatti:
030 2294010
lavorodomestico.brescia@patronato.acli.it



Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

I numeri del lavoro

Tra occupati e carenze del sistema

23

Occupati

Nel 2022 gli occupati totali sono 23 milioni e 250mila, 545mila in più rispetto al 2021

346

Dipendenti

Il numero della crescita dei dipendenti a tempo indeterminato rispetto al 2021

49%

Carenza

Il 49% delle aziende bresciane segnala difficoltà a reperire profili desiderati da inserire

54,2

Donne

La percentuale dell'occupazione femminile nella provincia. La media nazionale è del 50%

25%

Asili nido

Sono i posti disponibili negli asili nido per i bambini nella fascia 0-2 anni in Provincia



UN CANTIERE

I lavoratori sono vulnerabili

Bassi salari e "working poor". Ne parliamo con Fabrizio Molteni, vicepresidente Acli Bresciane con delega al lavoro

Intervista

DI PAOLO BORTOLOTTI

Quest'anno il documento proposto dalle Acli bresciane in occasione della Festa dei lavoratori si concentra sui bassi salari e sui cosiddetti "working poor", coloro che, pur avendo un lavoro, faticano ad arrivare a fine mese e rischiano di non poter far fronte ad un imprevisto. Ne parliamo con Fabrizio Molteni, vicepresidente con delega al lavoro.

Pur se l'articolo 36 della nostra Costituzione stabilisce che il lavoratore deve ricevere una retribuzione

proporzionata alla "qualità e quantità del suo lavoro" ma, anche e soprattutto, sufficiente "ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa", il lavoro povero nel nostro Paese non è un'eccezione ma la punta di un iceberg; una realtà quotidiana che zavorra il futuro del Paese. In Italia, unico Paese tra i 27 della UE che ha assistito a una riduzione del salario medio dal 1990 a oggi, nella fascia tra i 30 e 40 anni, 1 persona su 6, specie se donna e giovane, peggio se straniera - a tal proposito si veda la ricerca delle Acli nazionali "Lavorare di spari" - pur lavorando, ha redditi complessivi prossimi alla soglia di

povertà e 3 lavoratori su 10 sono in una condizione di vulnerabilità.

Cosa si può mettere in campo, come si può pensare di agire per arginare questa drammatica problematica?

Il problema del cosiddetto "lavoro povero" non è risolvibile da una singola misura o intervento. Ciò che occorre è, invece, una strategia integrata, costituita da più strumenti diversificati ma collegati fra loro. Il salario minimo e la contrattazione collettiva sono misure essenziali per ristabilire eguaglianza e inclusione sociale, insieme al puntuale rinnovo dei contratti

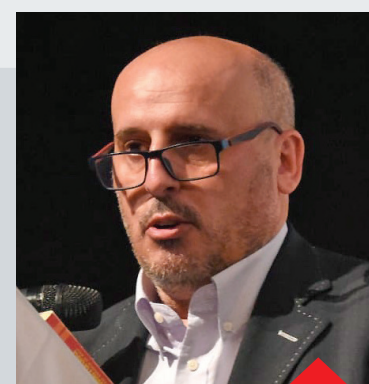
che, in molti, troppi, casi vengono lasciati scadere e rinnovati dopo mesi se non anni. Per intervenire sulla piaga dei "working poors", inoltre, va anche arrestata la proliferazione dei cosiddetti "contratti pirata", che determinano lavoratori che arrivano a guadagnare un terzo in meno rispetto a chi gode di contratti migliori per il medesimo impiego.

E più direttamente e/o uscendo dal binomio contrattazione/salario, lo Stato, la "politica", che ruolo può avere?

Un ruolo fondamentale. Lo Stato non può rischiare di far parte eguali tra diseguali, non può stare a guardare l'obiettivo indebolimento della voce del lavoro. Da tempo ormai appare chiaro che la povertà è una dimensione in cui non influisce soltanto il mero dato retributivo, ma anche l'accesso a determinate tutele e servizi. Pensiamo a tutta la parte legata al welfare (dagli asili in poi). Inoltre, è cruciale come viene utilizzata la leva fiscale.

In che direzione?

Nell'eterno conflitto tra capitale e lavoro, a mio avviso la direzione corretta è quella indicata dai Vescovi nel messaggio per il 1° maggio 2020. Infatti se le rivoluzioni tecnologiche, aumentando la creazione di ricchezza, hanno determinato la tendenza a concentrarla nelle mani dei pochi che detenevano il capitale - ovvero i proprietari delle tecnologie - sono state le politiche fiscali progressive a redistribuire la maggiore ricchezza, trasformandola in domanda diffusa e facendo nascere nuovi beni e servizi, attività, mestieri e professioni. Secondo i Vescovi - pensiero che noi condividiamo in toto - non è il progresso scientifico e tecnologico che "ruba" il lavoro alle persone, ma l'incapacità delle politiche sociali ed economiche di redistribuire la maggiore ricchezza creata. Con retribuzioni troppo basse e la ricchezza concentrata nelle mani di pochi l'economia reale arranca... Dal Report dei redditi che abbiamo presentato pochi giorni fa, emerge



Lo Stato non può rischiare di fare parti uguali tra disuguali. C'è un obiettivo indebolimento della voce lavoro

FABRIZIO MOLTENI
VICEPRESIDENTE ACLI BRESCIANE

come meno del 10% dei lavoratori ricorra a forme di previdenza complementare, anche per l'impossibilità di rinunciare a parte del magro salario per costruirsi una rendita futura, una "bomba" sociale che ci attende tra qualche anno.

A proposito delle polemiche sulle nuove tecnologie e sui robot che, secondo alcuni, ruberebbero il lavoro alle persone, a che punto siamo?

Siamo oltre la robotizzazione. Abbiamo sempre pensato che le professioni sostituibili dall'automazione fossero quelle monotone, ripetitive e meccaniche. Sembra invece che l'affermarsi dell'intelligenza artificiale riguardi l'ambito delle attività creative. Come ci ha detto, però, il Presidente Mattarella nel messaggio di fine anno "dobbiamo imparare a leggere il presente con gli occhi di domani. Pensare di rigettare il cambiamento, di rinunciare alla modernità, non è soltanto un errore: è anche un'illusione. Il cambiamento va guidato, l'innovazione va interpretata per migliorare la nostra condizione di vita, ma non può essere rimossa. La sfida, piuttosto, è progettare il domani con coraggio".

www.aclibresciane.it

ACLI Provinciali
di **Brescia** APS

5X1000
alle Acli bresciane

CODICE FISCALE
80017670177

Sportelli Informalavoro

Come ripartire dal posto giusto

17

Sportelli Acli
13 gli sportelli
Informalavoro.
3 di prossima
apertura, uno di
riqualificazione
con la formazione

Le Acli garantiscono un servizio gratuito a sostegno di chi è in cerca di un'occupazione con i loro sportelli informalavoro, che assicurano un aiuto nella compilazione del curriculum e nella preparazione a un colloquio di lavoro e informazioni sulle opportunità di lavoro in provincia. Gli utenti vengono poi inseriti in un database che facilita la ricerca dei loro profili da parte delle aziende o delle agenzie per il Lavoro. In città per sfruttare questa opportunità è possibile recarsi presso la sede delle Acli provinciali e presso i circoli di San

Polo, Prealpino e Urago Mella. In provincia il servizio è attivo negli spazi dei circoli di Iseo, Rodengo Saiano, Castel Mella, Leno, Villanuova, Rovato, Chiari, Manerbio, Travagliato. Prossime aperture sono previste a Quinzano, Visano e Botticino. Nel 2023 insieme alla Cooperativa Sociale La Vela e ad altre realtà bresciane del Terzo settore le Acli hanno aderito al progetto Reload, che con il contributo di Fondazione Cariplo ha l'obiettivo di contrastare e prevenire la fragilità lavorativa e di favorire l'inserimento nel mondo del lavoro di persone

vulnerabili. Attraverso Reload le realtà aderenti collaborano per aumentare e migliorare le competenze delle persone e promuovono l'incontro tra offerta e domanda di lavoro per persone con vulnerabilità leggera. Reload fa da tramite tra le aziende in cerca di risorse umane con competenze adeguate e le persone in condizione di fragilità fuori dal mercato del lavoro, accompagnandole nel reinserimento nel lavoro. Si impegna su due fronti: lavora con le aziende e con le persone per rimuovere gli ostacoli al lavoro. Il programma si rivolge a persone

fuori dal mercato del lavoro come madri o padri senza partner e con figli minori a carico o con problematiche di conciliazione vita-lavoro, persone immigrate con lavoro a termine, giovani con bassa scolarizzazione o bassa qualificazione (i cosiddetti NEET), persone disoccupate sopra i 50 anni. Attraverso l'accordo tra Acli provinciali, Enaip e Istituto Artigianelli, presso la sede provinciale Acli è prossima l'attivazione di uno spazio di informazione e orientamento sulle opportunità di riqualificazione attraverso percorsi formativi professionalizzanti.

ASSOCIAZIONE
Rita
TAGASSINI



Da quando lavori alle Acli?

Dal 1996 come volontaria e dal 1998 come dipendente, attualmente coordino la segreteria organizzativa dell'Associazione e collaboro con il Patronato nazionale. Per 17 anni sono stata Direttrice del Patronato Acli di Brescia.

Come impatta la questione di genere nel tuo lavoro?

Non sono stata penalizzata nel mio percorso lavorativo in quanto donna, ma guardandomi attorno anche nel nostro mondo le donne in ruoli apicali sono molte meno, quando di contro il personale è in prevalenza femminile.

Come conciliare vita e lavoro?

In passato ci sono riuscita grazie al supporto di mio marito con cui abbiamo condiviso la scelta che fosse lui a seguire di più la famiglia: ha goduto lui dei congedi parentali e ha optato per il part time. Due anni fa ho cambiato posizione professionale rivedendo il mio orario di lavoro, in modo da dedicare più tempo ai miei interessi e consentendo a mio marito di riprendersi i suoi spazi.

Come le Acli possono migliorare la condizione di chi lavora?

Le Acli dovrebbero aprire una riflessione sulla cultura del lavoro che sta cambiando. Le persone vedono nel lavoro solo uno degli aspetti in cui realizzarsi; chiedono orari e carichi di lavoro che lascino spazio ad altre attività extralavorative.

COORD. DONNE
Betty
MUCHETTI



Da quanto tempo collabori con le Acli e con quale ruolo?

Ho iniziato 20 anni fa con la partecipazione a un convegno interassociativo a Ponte di Legno. Dal 2020 sono responsabile del Coordinamento donne.

Come impatta la questione di genere nel tuo lavoro?

Sono in una situazione abbastanza protetta: non ho figli e non ho vissuto le difficoltà di un genitore. Sono un'insegnante statale e nella mia scuola c'è una prevalenza della componente femminile nel corpo insegnante, nello staff di presidenza e tra le referenti di dipartimenti o indirizzi. Ma come è emerso l'anno scorso durante il convegno organizzato dal Coordinamento donne c'è un rovescio della medaglia: livelli di salario non accattivanti e un orario di lavoro all'apparenza più flessibile e quindi più adatto per seguire i figli o accudire i genitori anziani, compiti solitamente in carico alle donne.

Come le Acli possono migliorare la condizione di chi lavora?

A livello di circoli ci sono iniziative molto belle da copiare: come il supporto alle famiglie attraverso lo spazio gioco di Rovato, la locomotiva dei piccoli e dei ragazzi a Calvisano o l'orto didattico e i laboratori creativi di Travagliato. Iniziative che si possono vedere come un aiuto nella gestione quotidiana della famiglia.

IPSIA
Licia
LOMBARDO



Da quanto tempo collabori con le Acli e con quale ruolo?

Dal 2007. Attualmente sono Presidente di IPSIA Brescia e del circolo di Rovato.

Di cosa ti occupi?

Sono educatrice professionale; dal 2020 come libera professionista lavoro per l'Università Cattolica di Milano e sono Consulente pedagogica per i genitori.

Come impatta la questione di genere nel tuo lavoro?

Le educatrici sono in prevalenza donne, manelle realtà dove lavorano le educatrici ci sono più uomini nei posti di comando.

Nel tuo caso come si conciliano i tempi di vita e i tempi di lavoro?

Avendo tre figli piccoli e non avendo i nonni ad aiutarci, io e mio marito siamo intercambiabili e un pomeriggio a settimana abbiamo una baby sitter. Sto ultimando la magistrale di scienze pedagogiche: la mia giornata parte alle 5, studio fino alle 7 e poi mi impegno tra studio, lavoro, famiglia e circolo.

Come le Acli possono migliorare la condizione di chi lavora?

Il circolo di Rovato si è impegnato nel supporto alla genitorialità, creando uno Spazio gioco per genitori e bambini da 0 a 3 anni, con un'educatrice che accoglie i bambini e dove i genitori possono trovare confronto e sostegno. Ci piacerebbe riproporre la banca del tempo per genitori che si era interrotta sul nascere per il Covid.

FORMAZIONE
Stefania
ROMANO



Da quanto collabori con le Acli?

Da circa 15 anni, ho iniziato nella redazione di Battaglie sociali e attualmente sono vice presidente vicaria.

Di cosa ti occupi?

Sono la responsabile di un ente di formazione, progettazione e consulenza.

Come impatta la questione di genere sul tuo lavoro?

Lavoro in un gruppo di 5 donne e di conseguenza la questione di genere impatta necessariamente sulla quotidianità. Insieme cerchiamo di migliorare il benessere professionale favorendo la flessibilità organizzativa e valorizzando la prospettiva femminile nelle diverse azioni del nostro lavoro.

Nel tuo caso come si conciliano i tempi di vita e i tempi di lavoro?

Sicuramente con difficoltà: ho scelto temporaneamente il part time, posso contare sulla condivisione con mio marito nella cura di nostro figlio e della casa e sul supporto di una tata, scelte che dal punto di vista economico hanno però delle ricadute importanti.

Come le Acli possono migliorare la condizione di chi lavora?

Con la diffusione di una cultura che favorisca flessibilità del lavoro, condivisione dei carichi di cura a sostegno dell'equilibrio tra famiglia e carriera. E poi con un'azione politica che spinga per una revisione del fisco più a misura di famiglia e delle fasce intermedie.

ASSOCIAZIONE
Vera
LOMAZZI



Da quanto collabori con le Acli?

Dal 2010, prima nella redazione di Battaglie Sociali, poi come membro di Presidenza e Responsabile del Coordinamento donne provinciale e membro del Coordinamento donne nazionale.

Di cosa ti occupi?

Sono docente di sociologia presso il Dipartimento di Scienze Aziendali dell'Università di Bergamo. Mi occupo di valori europei, disuguaglianze di genere, metodologia della ricerca sociale...

Come impatta la questione di genere sul tuo lavoro?

Vivo un contesto lavorativo dove la diversità è apprezzata e ricercata. In passato, in ambito lavorativo e nei contesti associativi, essere donna ha in parte limitato le opportunità, soprattutto in età considerata "a rischio di metter su famiglia".

Nel tuo caso come si conciliano i tempi di vita e i tempi di lavoro?

Nel privilegio di svolgere una professione che dà una relativa flessibilità, la sfida è quella di contenere il tempo dedicato al lavoro, che di fatto non finisce mai.

Come le Acli possono migliorare la condizione di chi lavora?

Lavorare in rete per sostenere chi lavora con percorsi formativi volti a diminuire il divario digitale, e garantire il reinserimento lavorativo di donne che escono da situazioni di vulnerabilità causate dalla violenza domestica.



GIARDINO
LA RISTORAZIONE BRESCIANA
AL SERVIZIO DELLA COMUNITÀ



GIARDINO
CATERING
LA RISTORAZIONE IN
OGNI SUA ESPRESSIONE

Ristorante Giardino

Aperto a pranzo dal lunedì al venerdì

A Brescia in via Spalto San Marco 37/bis.
Si accettano i maggiori buoni pasto
e si siglano convenzioni dirette con ditte.

030-2294024 - coop.agazzi@aclibresciane.it



Dichiarazioni dei redditi Perduranti disuguaglianze

Dal report "I redditi della classe lavoratrice popolare", basato sui dati delle dichiarazioni dei redditi processate dal Caf Acli di Brescia (dati significativi dal momento che rappresentano il 15% del totale dei modelli 730 presentati a Brescia), emergono tradizionali, perduranti e crescenti disuguaglianze. Le donne guadagnano il 29% in meno degli uomini (13.807 euro le donne contro i 19.436 euro degli uomini). Il gender gap è maggiore che nel resto della Lombardia (-21%) e più marcato nelle

valli (-32%) che a Brescia città (-26%). Gli over 67 dichiarano il 33% in più di coloro che si trovano nella fascia dai 30 ai 45 anni. La provincia di Brescia risulta più egualitaria del resto della Lombardia (+44%) ma con forti differenze tra territori (il gap generazionale è pari al 41% a Brescia città mentre è al 24% nelle valli). Rispetto agli italiani, i contribuenti nati all'estero dichiarano redditi più bassi del 37%. In Lombardia la disuguaglianza è maggiore, pari a -46%, valore simile a quello registrato

a Brescia città. I contribuenti con figli a carico dichiarano il 41% in meno dei contribuenti senza figli a carico. La differenza è più marcata a Brescia città (-41%) e nella bassa (-43%) che altrove (nelle valli, ad esempio, è pari a -37%). Disuguaglianze che si riscontrano anche nell'accesso ai servizi sanitari: a questi accede il 51% della fascia di reddito più bassa contro l'84% della fascia di reddito più alta, con un peso della spesa sul reddito pari al 17% per i meno abbienti e al 4% per i più abbienti.



Intervista DI SERGIO ARRIGOTTI

L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Ne abbiamo parlato con Roberto Rossini, già presidente nazionale delle Acli.

Come va il lavoro in Italia?

La Commissione Ue ha appena avviato una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia in merito ai lavoratori stagionali. Secondo la UE non sono assicurate condizioni di vita e di lavoro dignitose, pari diritti e una tutela sufficiente dallo sfruttamento. Dietro a questa infrazione, che è un fatto, si leggono una serie di fenomeni che attengono al lavoro contemporaneo.

Ad esempio?

Un sistema del lavoro che è spaccato a metà, tra lavoro tutelato e lavoro non tutelato. Ci troviamo di fronte ad un sistema di tutele schizofrenico: qualcuno è molto tutelato e qualcun altro no. Però la preoccupazione è anche che chi è tutelato si trova in una situazione in cui le tutele possono venire lentamente meno. A partire ad esempio dalla tutela pensionistica dove per andare in pensione occorrono sempre più anni di lavoro.

Stiamo andando indietro?

Da una parte per i tutelati c'è stato un affievolimento delle tutele, e dall'altra parte le tutele sono scarsissime. Potremmo parlare ad esempio anche dei riders. C'è oggi tutta una fascia di lavoro povero che non è tutelato per nulla. L'Italia è l'unico paese dell'Unione Europea in cui i redditi reali dei lavoratori dipendenti negli ultimi 20 anni sono diminuiti anziché essere aumentati. In tutto il continente europeo i salari medi annuali sono andati progressivamente aumentando. In alcuni paesi con incrementi a doppie cifre, in altri no, ma dappertutto sono cresciuti. Fa eccezione l'Italia. Dal 1990 ad oggi,

Rossini: "Occorre ridare forza a un nuovo Statuto dei Lavoratori. Occorre partire da una revisione dello Statuto dei Lavoratori scritto nel 1970"



Tutele: rivedere il sistema

il salario medio in Italia è diminuito del 2,9%.

Come invertire la rotta?

Occorre ridare forza a un nuovo Statuto dei Lavoratori. Si continuano a fare tentativi di aggiustamento del mercato del lavoro, quando invece occorre partire da una revisione dello Statuto dei Lavoratori. È stato scritto nel 1970 e da allora sono trascorsi più di 50 anni, il mondo è cambiato, dobbiamo assolutamente

te rivederlo e rivedere il sistema delle tutele.

In quale modo?

Se vogliamo rimettere insieme le due parti, dobbiamo provare ad immaginare, come dicono anche le Acli regionali, che deve esistere un sistema di tutele indipendente dal contratto che ciascuno ha. Previdenza, maternità, tutela dagli infortuni sul lavoro, un sostegno se in disoccupazione, devono essere uguali per tutti, indipendentemente dal fatto di essere un lavoratore dipendente, a tempo indeterminato o determinato, un cococo, o qualcos'altro. Le tutele devono essere uguali per tutti. C'è anche tutta la realtà delle finte partite IVA e degli stage da sistemare.

Lavorare dis/pari: tra salario e genere

Ricerca DI DANIELA DEL CIELLO

Stando ai dati Istat, a Brescia il tasso di occupazione femminile è più alto rispetto alla media nazionale (50%) ma più basso rispetto a quella regionale (60,4%): nel bresciano infatti, nella fascia 15-64 anni, le donne lavoratrici erano, nel 2022, il 54,2%. Il Covid, si sa, ha modificato significativamente il mercato del lavoro, colpendo più duramente le donne, che sono le prime a uscire e le ultime a rientrare nel sistema, spesso in forma precaria o part time, un problema economico, ma anche culturale e sociale. Dati, questi, analizzati anche dall'indagine "Lavorare dis/pari", realizzata dall'Area Lavoro delle Acli Nazionali in collaborazione con il Coordinamento Donne delle Acli. Rilevano l'esistenza, le dimensioni e gli effetti prodotti dalla disparità retributiva e previdenziale tra uomini e donne. Dallo studio emerge che il cosiddetto "lavoro

povero" è in gran parte prerogativa femminile: tra i lavoratori e le lavoratrici con un lavoro saltuario, coloro che hanno un reddito annuo complessivo fino a 15.000 euro sono nel 68% dei casi donne, contro il 51,5% degli uomini. Anche tra le lavoratrici e i lavoratori stabili i valori registrati per quella fascia di reddito sono rispettivamente del 24,6% contro il 7,8%. Le donne giovani in particolare sono quelle più a rischio povertà: nella fascia d'età tra i 30 e 39 anni, ben il 14,5% delle lavoratrici si trova in povertà assoluta rispetto al 6,8% degli uomini; il divario è analogo anche se consideriamo chi si trova in povertà relativa. Solo sui ruoli apicali/dirigenziali il gap si riduce. Nonostante questi dati, una percentuale inferiore di donne a basso reddito dichiara di avere difficoltà economiche, rispetto agli uomini di pari fascia di reddito, se la donna è in una relazione stabile. Il dato attesta che il lavoro femminile è "secondario" rispetto a quello maschile, nell'alveo del nucleo familiare. Non a caso più della metà delle intervistate dichiara di svolgere un lavoro, ma di non avere una carriera (per gli uomini il dato si ferma al 36,4%). Lavorare dispari, quindi, significa guadagnare meno, ma anche lavorare peggio, con meno soddisfazione. Parlare di lavoro al femminile significa allora garantire anche un lavoro buono, un lavoro da vivere con dignità perché, come dice Papa Francesco, "non lavoriamo solo per il sostentamento, ma è lì che esprimiamo noi stessi e che ci sentiamo utili".



CAF ACLI
Il profilo migliore del 730

Per info e appuntamenti visita www.cafacli.it
oppure chiama il Contact Center al numero **030 2409884**
CAF ACLI. Dove tutto è più semplice.